

Padova e la memoria di Tito Livio

Giulio Bodon

Molti sono a Padova i segni di una continuità della memoria di Tito Livio, alcuni forse meno noti oggi di un tempo, e perciò a maggior ragione degni di essere riscoperti e valorizzati nella ricorrenza del bimillenario.

In pochi ormai ricordano che nella sua città natale il maestro della storiografia latina ebbe addirittura più d'un monumento funebre; è una vicenda suggestiva, iniziata nella tarda età comunale, allorché, verosimilmente sullo scorcio del Duecento, si pensò di aver rinvenuto l'iscrizione sepolcrale di Livio: proveniente dall'area del cenobio benedettino di Santa Giustina, la lapide di un liberto, *Titus Livius Halys*, venne individuata come autentico epitaffio liviano (*fig. 1*).

I fautori della scoperta appartenevano a quello stesso cenacolo protoumanistico nel quale aveva preso vita il mito della Tomba di Antenore (vedi scheda 1); in entrambi i casi, la rievocazione delle antiche glorie doveva sostanziare e corroborare lo spirito d'orgoglio civico, anche a fini politici, nell'estremo tentativo di salvaguardare l'integrità delle istituzioni municipali. Non sorprende dunque di incontrare, fra i protagonisti dell'evento, oltre a Lovato dei Lovati, il suo sodale Albertino Mussato, esempio d'impegno culturale e civile, definito *Livius redivivus* per la sua opera storiografica.

La generazione successiva, tramontato il Comune e instauratasi la Signoria carrarese, rilanciò la tradizione, anche grazie a Francesco Petrarca, di cui possiamo leggere un'epistola idealmente indirizzata a Tito Livio, l'anno 1350, *in vestibulo Justine virginis, et ante ipsum sepulcri tui lapidem*. Accanto all'epigrafe si collocò un ritratto di Livio, che potrebbe coincidere con un rilievo, da alcuni assegnato ad Andriolo de Santi o a uno scultore della sua cerchia, ora murato all'esterno del Palazzo della Ragione, sulla facciata ovest (*fig. 2*): il mezzo busto, in cappa d'ermellino, è caratterizzato dall'attributo del libro e dal "gesto del silenzio", di forte valenza simbolica, connesso con la meditazione e spesso riferito a uomini d'intelletto e cultura.

Per secoli questa fu considerata la *vera Titi Livii effigies*, riprodotta anche nella pregevole *editio veneta* degli *Ab Urbe condita*, datata 1520, e impiegata come monumento tombale, quando Padova credette di aver ritrovato le spoglie dello storico.

Nel 1413, pochi anni dopo l'annessione ai domini di Venezia, venne alla luce un'antica sepoltura, sempre nel monastero di Santa Giustina, subi-



Fig. 2 - Padova, Palazzo della Ragione, facciata ovest. Rilievo con busto di Tito Livio.

to ricondotta a Livio, forse per la prossimità al luogo di rinvenimento della lapide. La scoperta suscitò grande scalpore, non solo presso gli entusiasti cittadini: ne testimonia l'ampia risonanza l'interesse manifestato dagli umanisti fiorentini del tempo; e più tardi, nel 1451, la Signoria veneziana fece dono dell'omero destro dello scheletro ad Alfonso V d'Aragona, grande estimatore di Livio, come pegno dell'alleanza stipulata tra la Serenissima e il Regno di Napoli.

Nell'intento di edificare un mausoleo, alcuni esponenti dell'aristocrazia padovana si contesero il privilegio di finanziare l'impresa, sperando di collegarla così al proprio nome;

invece i Rettori veneziani elessero allo scopo un'area pubblica, nell'attuale Piazza dei Signori. Il progetto non fu però realizzato, e più tardi le ossa vennero tumulate a Palazzo della Ragione, in un loculo praticato sopra la Porta delle Debite, dove ora è il bassorilievo, ben visibile dall'angolo tra via Squarcione e via Fiume. Il medesimo schema iconografico con il "gesto del silenzio" connota anche un secondo rilievo, sopra la porta orientale della loggia nord del Palazzo, appartenente a una serie di quattro pannelli dedicati a uomini di cultura patavini.

Solo alla metà del secolo successivo si deliberò di erigere un monumento a Tito Livio, che riunisse la sepoltura e l'iscrizione. Coordinatore del progetto fu Alessandro Maggi da Bassano, allora protagonista della cultura antiquaria e del collezionismo padovano. La sua famiglia, seguendo una consuetudine molto diffusa nel Rinascimento, vantava un lignaggio di ascen-

